

Boss liberi per la sentenza in ritardo il Csm non sospende il giudice

Gela, otto anni per scriverla. Ora l'inchiesta in Cassazione

ALESSANDRA ZINITI

ROMA — Si è precipitato a Gela l'11 marzo, il giorno in cui "Repubblica" ha portato alla luce la storia di un giudice che, dopo otto anni, non aveva ancora depositato le motivazioni di una sentenza di condanna emessa nel 2000, facendo tornare liberi sette pericolosi mafiosi del clan Madonia. In una settimana Edy Pinatto, adesso pm a Milano, è riuscito, questa volta a tempo record, a completare l'opera. Un impegno che ora è riuscito ad evitargli l'immediata sospensione dalle funzioni e dallo stipendio come aveva sollecitato al Csm l'ex ministro di Grazia e giustizia Clemente Mastella.

La decisione della sezione disciplinare è arrivata dopo una breve audizione dello stesso Pinatto che ha giustificato il ritardo

con la difficoltà a conciliare l'arretrato che aveva lasciato a Gela con i fascicoli accumulati in cinque anni di lavoro alla procura di Milano. Alla fine, il Csm ha valutato che l'intervenuto deposito delle motivazioni della sentenza abbia fatto venir meno i motivi della sospensione d'urgenza, ma il giudizio sulla vicenda resta aperto ed è adesso demandato all'istruttoria aperta in Cassazione dove, tra una ventina di giorni, Pinatto dovrebbe essere interrogato. Un procedimento che potrebbe portare fino alla radiazione del magistrato. Il 14 aprile, invece, Pinatto dovrà affrontare il giudizio penale, quello del gip di Catania, al quale la Procura ha chiesto di rinviarlo a giudizio per omissione di atti d'ufficio. L'avvocato di Pinatto, Mario Fantacchiotti, non esulta più di tanto: «Questo è un passo, ma quello

che vale è il procedimento disciplinare, perché lì si valuta nel suo complesso la situazione».

Dal Csm, nel 2004, dopo la denuncia del presidente del Tribunale di Gela Raimondo Genco, Pinatto era stato condannato alla perdita di due anni di anzianità. Ma poi continuò a non depositare quelle motivazioni tanto

che due anni fa ancora il Csm lo riconvocò. E anche a Milano si è beccato un richiamo del capo del suo ufficio per «scarso rendimento».

La vicenda del ritardo record nel deposito delle motivazioni della sentenza aveva provocato, nelle scorse settimane, l'intervento del presidente della Repubblica

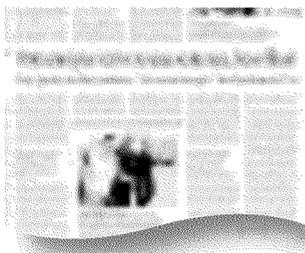
Giorgio Napolitano che aveva sottolineato la necessità di bloccare ritardi come quello di Gela che, aveva detto,

«minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino». Ma ora anche il verdetto di ieri del Csm sembra destinato ad alimentare nuove polemiche. Il ministro della Giustizia

Scotti dice: «Dal punto di vista giuridico è praticabile questa strada. Nel merito non entro perché non mi permetto di giudicare le decisioni del Csm». Ma **Alfredo Mantovano**, di An, polemizza: «Decisioni come questa minano la credibilità dello Stato». Per il Pd il giudice disciplinare dei magistrati non può es-

sero il Csm, ma una corte separata, «autonoma e non elettivo sindacale». Interviene anche il presidente delle Camere Penali Oreste Dominioni: «Così com'è la giustizia disciplinare fa grande fatica a funzionare. Di fronte a un fatto di particolare rilievo doveva imporsi un provvedimento cautelare».

Le tappe



LA SENTENZA

Nel 2000
 Il tribunale di Gela condanna a pene pesanti gli uomini del clan mafioso Madonia

SCARCERAZIONI

Nel 2002
 in mancanza del deposito delle motivazioni della sentenza gli imputati che erano stati condannati vengono scarcerati

L'ANTICIPAZIONE

Il 10 marzo scorso
 Repubblica solleva il caso: otto anni dopo il giudice Edy Pinatto non ha ancora depositato i motivi

IL DEPOSITO

Il giorno dopo il giudice va a Gela e in 7 giorni ultima il lavoro. Il Csm apre un fascicolo, la Procura di Catania chiede il suo rinvio a giudizio (omissione di atti d'ufficio)

Il magistrato, trasferito a Milano, rischia ancora la radiazione